TACCUINO DA WASHINGTON

12 dicembre 2025

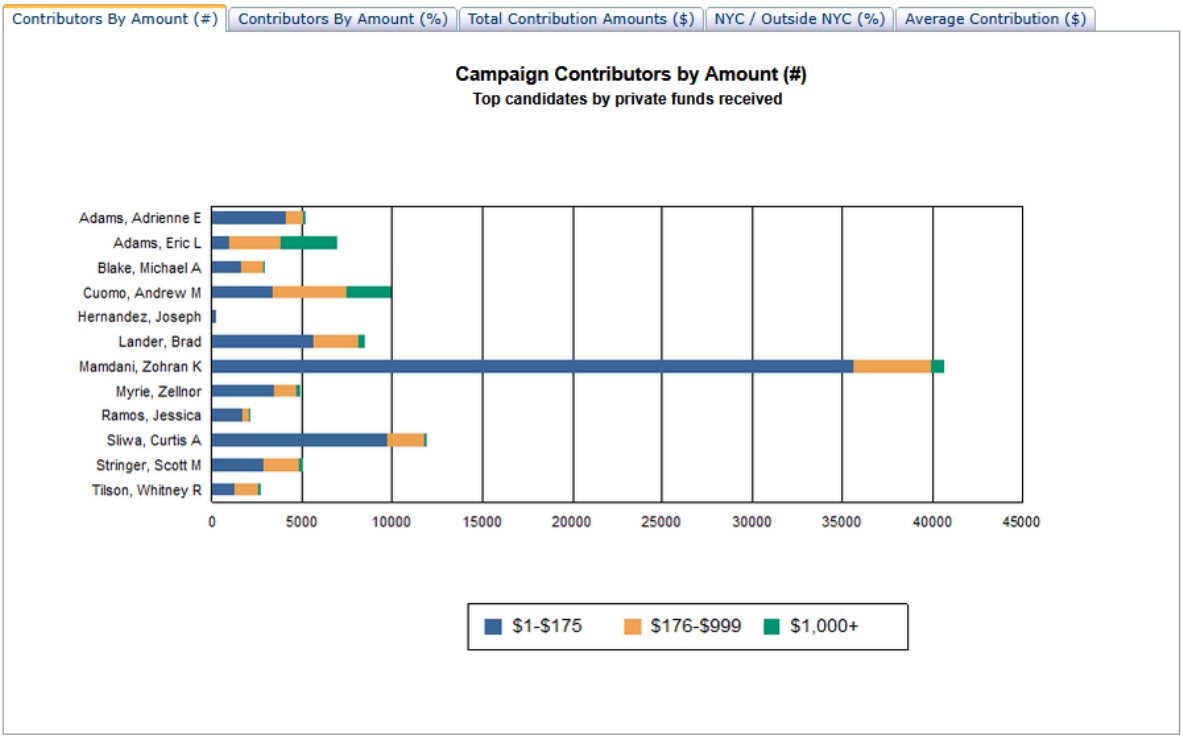
Da Mamdani in poi, l'eco democratica nelle grandi città

di Massimiliano Massimiliani

Le elezioni di New York

L'elezione di Zohran Mamdani a Sindaco di New York, avvenuta il 4 novembre scorso, ha suscitato scalpore e curiosità nell'opinione pubblica statunitense e internazionale. Zohran Mamdani ha vinto dopo aver condotto un'ottima campagna elettorale – che ha mobilitato volontari in tutti i quartieri della città ed è stata attenta ai bisogni materiali delle persone e ai loro interessi ideali – ed è riuscito a coinvolgere una grande parte di newyorkesi che da molti anni non si presentava alle urne. Il numero di voti assoluti espressi (2.037.000) e il numero di preferenze prese da Mamdani (1.030.000) sono i più alti dalle elezioni del 1965.
Molti commentatori hanno giustamente osservato che New York City non è l'America, che la proposta di Mamdani non si può applicare fuori da quella realtà e che correva contro avversari deboli. Sicuramente non è vero che Mamdani correva contro degli avversari deboli. Andrew Cuomo era certamente screditato, prima di tutto per colpa sua e non solo per le accuse di molestie, ma soprattutto perché dopo essersi candidato alle primarie democratiche non ha accettato la sconfitta e si è presentato alle elezioni come indipendente. Alle elezioni Cuomo ha comunque preso 850.000 voti, più di quelli ottenuti quattro anni fa dal Sindaco democratico uscente Eric Adams, travolto da inchieste giudiziarie, che insieme a Trump ha appoggiato l'ex Governatore democratico dello Stato di New York. Curtis Sliwa, candidato ufficiale del Partito Repubblicano, abbandonato da Trump in corsa e a cui è stato chiesto di ritirarsi senza successo, ha dimezzato i 300.000 voti ottenuti alle scorse elezioni, quando corse, sempre per i Repubblicani, contro Adams. Tutti i Sindaci eletti dal 1993 a oggi (Adams, De Blasio, Bloomberg e il secondo Giuliani) hanno ottenuto meno voti assoluti di quelli del figlio di Mario Cuomo contro Mamdani. Sembra quindi che l'impegno ci sia stato e che l'unione sacra contro il pericolo socialista a New York abbia dato i suoi frutti, anche se non sufficienti, per vincere.

Da notare anche il dato sulla raccolta fondi: Cuomo ha ottenuto il sostegno di molti benestanti, tra cui quello di Bill Ackman ($250.000), ex democratico, ma soprattutto colui che ha iniziato la campagna mediatica contro l'Università di Harvard e le politiche DEI (Diversity, Equity, Inclusion) attraverso un manifesto politico (che ha trovato un'eco compiaciuta anche tra i nichilisti liberali italiani) e che in questi mesi è stato uno dei cavalli di battaglia dell'attacco al sistema universitario USA ed alla libertà di insegnamento da parte dell'amministrazione Trump. Mamdani, dal canto suo, ha ottenuto un impressionante numero di piccoli contributi (sotto i $175) con i quali, combinati sapientemente con il finanziamento pubblico per le campagne elettorali (che a New York è previsto), ha surclassato gli altri candidati. Negli USA c'è un sistema di tracciamento dei contributi elettorali estremamente dettagliato e trasparente. Attraverso vari siti internet si possono conoscere i contributi verso partiti e associazioni di qualsiasi cittadino. Segnalo qui il sito del New York City Campaign Finance Board, da cui è stata estratta la seguente tabella:



Fonte: https://www.nyccfb.info/VSApps/WebForm_Finance_Summary.aspx?as_election_cycle=2025

Il dato della raccolta fondi segnala il fatto che il Sindaco eletto è riuscito a costruire una coalizione plurale e a recuperare i voti democratici in uscita verso Cuomo Jr., coinvolgendo territori e alleati politici. Per esempio, ha ottenuto sin dall'inizio della sua campagna l'appoggio (*endorsement*) di Jewish Voice For Peace, un'organizzazione ebraica di sinistra molto forte nella città, e ha costruito già durante le primarie un'alleanza politica con Brad Lander, un altro candidato democratico, anche usando in maniera intelligente il sistema di preferenza multipla consentito nelle primarie democratiche. Lander, con posizioni radicali e origini ebraiche, nel suo ruolo elettivo di Controllore finanziario dell'operato della Città di New York e del Sindaco (*Comptroller of New York City*), è stato uno dei più attivi oppositori del Sindaco uscente Adams. Il comitato Mamdani, inoltre, ha potuto beneficiare di un vero e proprio esercito di volontari che hanno portato avanti una profonda opera di sensibilizzazione (*outreach*),

propaganda porta a porta (*canvassing*), telefonate (*phone banking*), e coinvolgimento dei sindacati e delle comunità locali.

L'identità di Mamdani

Nel suo discorso dopo la vittoria, il Sindaco eletto ha rifiutato di scusarsi con i suoi detrattori su tre punti: di essere giovane (anche se vecchio dentro, a suo dire), di essere musulmano e di essere un socialista democratico.

Sul primo punto, Mamdani è stato attaccato pesantemente per la sua giovane età e inesperienza nella gestione della cosa pubblica. Questo tema era difficile da smentire, nonostante fosse stato eletto rappresentante nell'Assemblea legislativa dello Stato di New York per il Collegio di Astoria, nel Queens; il suo CV professionale era certamente più leggero degli altri. Ha sicuramente recuperato questo *gap* con la freschezza di alcune idee e soprattutto con la capacità di interagire con le persone con sincerità e rispetto. Ha usato i *media* con grande efficacia ed è stato molto preso in giro perché qualche anno fa ha avuto delle esperienze come cantante Hip Hop. Questo tipo di esperienza, però, ha senza dubbio rafforzato la sua un'ottima capacità dialettica, che nei dibattiti televisivi gli ha permesso di umiliare più di una volta Andrew Cuomo (meno agile nel confronto), con scambi di battute che sono stati poi sapientemente rilanciati nei *social media*. Credo che questo sia un altro degli elementi che ha galvanizzato una parte dell'elettorato democratico USA, ascoltare un proprio rappresentante che risponde a tono agli avversari. L'ossessione di rincorrere il centro e seguire i sondaggi per parlare alla parte, teoricamente, maggioritaria dell'elettorato senza mai scontentare nessuno, infatti, ha portato a un appiattimento sconfortante del dibattito politico, come si è visto anche nell'ultima campagna elettorale presidenziale. Questo, tra l'altro, è anche uno dei motivi del successo mediatico di Trump, che le spara grosse, e ne fa di peggiori, ma è capace di svegliare dal torpore politico-mediatico una parte importante dell'elettorato americano.

Sul tema dell'essere musulmano, Mamdani lo è in maniera evidentemente secolarizzata. Per questo sono poco credibili gli allarmismi e le accuse della destra americana (e dei loro subalterni europei). Mamdani rivendica politicamente e con orgoglio la sua appartenenza culturale in termini che in questa sede potremmo chiamare gramsciani. E potremmo spingerci oltre, anche facendo un'analisi della sua vittoria elettorale come un esempio di positiva costruzione di quello che potrebbe essere definito un *blocco storico*. Il padre di Zohran, Mahmood, peraltro, è uno dei più importanti teorici e studiosi post-coloniali contemporanei ed è quindi più che familiare con le categorie gramsciane… C'è anche un altro aspetto, inoltre, che è stato sottovalutato e che è forse più importante della sua appartenenza religiosa. Mamdani è nato in Africa (Uganda), quindi è tecnicamente afroamericano, ma è soprattutto indiano. Le cronache giornalistiche occidentali non hanno riportato molto la grande eccitazione e l'entusiasmo suscitati dalla sua elezione in Asia Meridionale. Quella indiana è una delle ultime ondate migratorie negli USA e la sua vittoria ha anche il sapore di un vero e proprio riscatto sociale e politico, che può essere paragonato al significato dell'elezione di Fiorello La Guardia a sindaco di New York per gli Italo-americani. Quella indiana è una comunità vasta, composta da scienziati, analisti e dirigenti della finanza, ingegneri, medici, professionisti sanitari, intellettuali di grandissimo livello, piccoli e medi imprenditori. La presenza di immigrati da India, Bangladesh e Pakistan è, per esempio, fortissimo nei negozi di *Delicatessen* di NYC, i

cosiddetti *Deli*, che vendono bevande, cibo confezionato e fresco, aperti spesso tutta la notte, o tra i guidatori di Taxi. Una delle caratteristiche della campagna di Mamdani è stata proprio il lavoro sul piccolo commercio, il costo degli alimenti, l'accesso a materie prime di qualità a prezzi ragionevoli e la valorizzazione della ricchezza gastronomica della città partendo dai negozi di strada, visto sia come fattore di identità e orgoglio di tanti gruppi etnici diversi, sia come presidio territoriale.

Il terzo e ultimo punto, è quello di essere un socialista democratico. I Democratic Socialists of America (DSA), sono un piccolo partito nato alla fine degli anni Settanta con lo scopo di unire diverse formazioni di sinistra di ispirazione socialista, dopo l'89 raggiunti anche da una parte dei fuoriusciti del piccolo Partito Comunista Americano. Il partito è storicamente caratterizzato da una forte presenza ebraica, come tutta la sinistra radicale bianca americana. Si potrebbe dire che è una specie di PDS/DS italiano, con riferimenti più espliciti al marxismo teorico, e meno sensi di colpa per il proprio passato. I DSA hanno abbandonato l'Internazionale Socialista nel 2017. È un partito molto piccolo, ha sempre avuto un numero di iscritti sotto i 10.000, ma negli ultimi anni aveva raggiunto la quota di 20.000 adesioni. Nell'ultimo anno, alla fine della campagna per le primarie democratiche di NYC, ha quadruplicato gli iscritti arrivando a 80.000 membri. I DSA partecipano alle primarie democratiche proponendo propri candidati o esplicitando il proprio sostegno a candidati che ritengono in linea con il loro programma. Per esempio, Bernie Sanders, che si definisce socialista democratico, non è iscritto ai DSA, ma ne riceve il sostegno. Alexandria Ocasio-Cortez, eletta alla Camera a New York, è iscritta, insieme ad altri tre membri eletti: Rashida Talib (Michigan), Cori Bush (Missouri) e Jamaal Bowman (New York). La sinistra democratica e i DSA stanno inoltre facendo un grande lavoro di radicamento nei luoghi di lavoro e nei sindacati, offrendo sostegno e supporto organizzativo per la sindacalizzazione dei lavoratori senza rappresentanza. Per concludere, non è la prima volta che la città di New York elegge un Sindaco iscritto ai DSA. Infatti, David Dinkins, primo Sindaco nero americano della citta eletto nel 1989, era iscritto a questo partito, anche se probabilmente l'informazione non era stata resa pubblica. Dinkins è stato sempre considerato un pragmatico e negli anni della vecchiaia si allontanò ufficialmente dai DSA, senza però mai essere ostile alla sinistra socialista democratica. Anche in quegli anni la mobilitazione e la polarizzazione elettorale fu molto alta e Dinkins, dopo la crisi economica del 1991, perse per soli 50.000 voti la sua rielezione nel 1993 contro Rudy Giuliani. Il futuro avvocato di Trump condusse una spregiudicata campagna elettorale sfruttando tensioni razziali ed arrivando a cavalcare senza nessuno scrupolo, una vera e propria rivolta di circa 4000 poliziotti di New York che (sembra molti dei quali ubriachi) cercarono di assaltare la sede del Comune al grido "*Take the Hall!*" (ricorda qualcosa?) contro la proposta del Sindaco nero di creare un'agenzia civile per indagare sulla corruzione nel corpo di polizia.

Le sfide del nuovo sindaco

Anche alla luce di questi precedenti Mamdani dovrà affrontare sfide molto difficili. I due temi principali di fronte a lui sono l'instabilità finanziaria, legata all'andamento delle obbligazioni finanziarie della Città, e il potere di interdizione sulle tasse cittadine da parte dello Stato di New York. La Governatrice Democratica Kathy Hochul, che ha dichiarato il suo sostegno a Mamdani, ha espresso alcune perplessità sulla proposta di aumentare le tasse ai molti milionari residenti per finanziare alcuni servizi pubblici (per esempio trasporti e asilo nido). Inoltre,

Trump durante la campagna elettorale ha minacciato i cittadini di NYC di ritorsioni in caso di elezioni del sindaco socialista, a partire dal taglio dei fondi federali alla città. Sappiamo inoltre che è pronto a giocare la carta della militarizzazione, con l'invio della Guardia Nazionale e polizia anti-immigrazione (ICE), anche senza motivi validi, per favorire lo scontro istituzionale e l'escalation della violenza. Per adesso l'entusiasmo intorno al nuovo sindaco è ancora comprensibilmente alto: nella settimana successiva alle elezioni più di 50.000 persone hanno inviato il loro CV al comitato di transizione istituzionale nominato da Mamdani, per mettersi a disposizione della nuova amministrazione che si insedierà ufficialmente il primo gennaio 2026.

Una delle lezioni che si possono trarre dalla sua elezione è che la sinistra può vincere, non solo a New York City, quando riesce ad allargare lo spazio della partecipazione democratica impegnandosi a migliorare il presente. Nella lunga campagna elettorale (primarie ed elezioni), Zohran Mamdani è riuscito a diventare il centro aggregatore di una coalizione ampia e variegata ed ha fatto molte proposte, quasi tutte pragmatiche ma che molti considerano difficilmente realizzabili, e dovrà affrontare queste sfide di governo in uno dei momenti politici più complicati della storia USA recente. Per adesso Mamdani ha assunto una linea "responsabile"; per esempio, ha detto di voler confermare la capa della polizia nominata dal suo predecessore Adams, ed ha svolto un incontro dai toni cordiali con Trump alla Casa Bianca. Il suo profilo politico e personale ha unificato e dato speranza a tante identità diverse, che hanno trovato in lui un po' della loro storia e delle loro speranze. Mamdani è infatti è apparso come un immigrato ma perfettamente integrato, è africano ed indiano, è un bravo ragazzo che piace anche alle nonne, è musulmano ma non arabo, è educato ma è capace di rispondere in maniera sferzante agli insulti degli avversari politici, mostra rispetto ed empatia per le persone più umili non il distacco dai problemi quotidiani dei cittadini, esprime spesso delle idee su cui si può essere d'accordo o no, ma sulle quali le persone possono almeno ragionare e farsi una opinione, e di questi tempi non è poco.

Vittorie democratiche negli altri stati

In conclusione di questa analisi sulle elezioni di New York City è forse utile aggiungere qualche notizia su altre elezioni cittadine che si sono svolte nelle ultime settimane.

Detroit Mary Sheffield è stata eletta Sindaca con il 77% dei voti, contro il Pastore Solomon Kinloch Jr., che aveva anche battuto alle precedenti primarie Democratiche. Anche se le percentuali di partecipazione sono state più basse di quelle di NYC, anche qui si è registrata una crescita dei voti rispetto all'ultima tornata elettorale. La Sheffield aveva ricevuto il sostegno di moltissimi sindacati, organizzazioni sociali, chiese battiste e del Sindaco uscente Mike Duggan, protagonista delle politiche di rilancio di Detroit negli ultimi anni, che ha già annunciato la candidatura come candidato Governatore per lo Stato del Michigan nelle elezioni del prossimo anno. Il Pastore Solomon Kinloch, forte del consenso costruito dalla sua azione pastorale, ha ricevuto l'endorsement del sindacato dei lavoratori del settore automobilistico UAW, simbolicamente importante nella Motor City. Sotto la sua guida la Triumph Church, partendo da poche decine di fedeli, ha raggiunto un seguito di circa 40.000 persone. Quella della presenza e del radicamento delle chiese missionarie protestanti nei quartieri di Detroit sarà un tema da analizzare in seguito.

Nelle altre grandi città dove si è votato sono stati eletti o riconfermati tutti i sindaci democratici: Atlanta, Georgia Andre Dickens; Boston, Massachusetts, Michelle Wu; Cleveland, Ohio Justin Bibb; Minneapolis, Minnesota Jacob Frey; Seattle, Washington Bruce Harrell. Inoltre i democratici hanno eletto i Governatori di due Stati. In New Jersey, è stato eletto Mikie Sherrill che subentra al democratico uscente Phil Murphy. Qui i Repubblicani speravano di poter vincere lo stato sull'onda dell'elezione di Trump. In Virginia, Abigail Spanberger, Democratica, ex agente della CIA e deputata, ha strappato lo stato al governo Repubblicano, dove comunque lo scorso anno Trump aveva perso le Presidenziali.

La forza dei democratici nelle aree urbane non è una novità, ma un dato veramente clamoroso è stato quello dell'elezione, per la prima volta dal 2005, di una democratica sindaco di Miami. Questo dato è particolarmente significativo anche perché la Florida (dove Obama per esempio vinse per due volte le elezioni presidenziali), sotto la guida di Ron De Santis, sta diventando una dei bastioni del conservatorismo USA. Qui, l'affluenza è stata bassa, ma in crescita rispetto alle precedenti elezioni, e la vittoria è stata ottenuta al secondo turno. In una città di circa 450.000 abitanti (esclusa l'area metropolitana di oltre 2,5 milioni) hanno votato al primo turno circa 35.000 persone, a fronte di un dato storico di circa 25.000 elettori. Al primo turno la Higgins aveva comunque ottenuto da sola 13.440 voti, cioè quanto la somma dei tre candidati Repubblicani che si erano presentati separati. In più erano candidati un altro democratico (6.500 voti) e un indipendente (1800 voti). Al secondo turno Eileen Higgins ha ottenuto il 59,5% (22.100 voti) contro il 40,5% (15.100 voti) del candidato Repubblicano. Tutti i sindaci Repubblicani eletti negli ultimi 4 mandati avevano ottenuto tra i 20 e i 25.000 voti assoluti senza mai avere avversari che erano riusciti a catalizzare il consenso su un'altra proposta politica alternativa. In una città in cui la percentuale di residenti con origini sudamericane è di circa il 70%, probabilmente le politiche persecutorie contro gli immigrati attuate nell'ultimo anno dall'amministrazione Trump non sono state d'aiuto.